

# Venezia sarà ancora guidata dalle sinistre

### In consiglio comunale PCI e PSI insieme hanno 32 seggi su 60 - Alla Provincia confermata la maggioranza della giunta uscente formata da comunisti, socialisti e un repubblicano - Parità di schieramenti al consiglio provinciale di Rovigo - Nella regione la DC vanta sempre una grande forza

Dal nostro inviato

VENEZIA — La riconferma al Comune di Venezia della giunta di sinistra è il segno tangibile che anche nel Veneto « bianco » il 1975 non è stato cancellato. Non sono certo mancati gli sforzi da parte della DC per cercare di eliminare col voto la « macchia rossa » costituita dal comune di Venezia in una zona dove la DC è abituata ad avere da sempre il dominio assoluto. Venezia resta invece una città dove le sinistre possono amministrare il comune correttamente e pulitamente per altri cinque anni.

Un risultato che è stato reso possibile grazie alla sostanziale tenuta del nostro partito che ha avuto il 32,34% dei voti e al successo del PSI che ha consolidato l'incremento già registrato alle regionali. Il PCI ha riconquistato in Consiglio comunale 21 seggi dei 22 che aveva ottenuto nel 1975. I seggi del PCI, uniti agli 11 seggi del PSI (uno in più rispetto alle precedenti comunali) danno una maggioranza di sinistra di 32 voti su 60.

La vittoria delle sinistre avrebbe potuto avere a Venezia una consistenza ancora maggiore se non vi fosse stata una notevolissima dispersione di voti a sinistra. Tre infatti erano le liste che si definivano « a sinistra del PCI »: il PDUP, Democrazia proletaria e una lista radicale « Alternativa di sinistra ». Ciascuna di queste liste ha ottenuto più dell'1% dei voti, ma nessuna ha avuto il quoziente sufficiente per entrare a far parte del nuovo consiglio comunale, dal quale esce anche il rappresentante di

parte del PCI. Una situazione di completa parità si è avuta al Consiglio provinciale di Rovigo dove le sinistre hanno conquistato 12 seggi su 24 (9 al PCI e 3 al PSI). E' la stessa situazione che esisteva nel Consiglio provinciale eletto nel 1977. Allora si giunse ad un accordo con la DC: le sinistre avrebbero amministrato la Provincia con l'impegno di far sciogliere il consiglio anticipatamente per poterlo rinnovare in queste elezioni. Il consiglio è stato rinnovato, ma l'elettorato ha riconfermato la stessa situazione esistente in precedenza.

Il quadro elettorale del Veneto è caratterizzato anche dalla riconferma da parte delle sinistre di molti comuni. Il PCI e PSI avevano conquistato nel 1975. Anche laddove si sono formati schieramenti unitari più larghi questi hanno avuto significativi successi. E' ad esempio il caso di Agordo, nel Bellunese, il paese natale di papa Luciani e che lo scorso anno ha avuto la visita di Giovanni Paolo II. Qui — come in altri centri della zona — la maggioranza è stata riconfermata alla lista « Alternativa democratica » che vede uniti comunisti, socialisti e socialdemocratici.

Tra i nuovi comuni conquistati dalle sinistre vi è quello di Longarone che dal giorno della tragedia del Vajont è stato amministrato dalla DC. Questa tornata elettorale è stata, per il Veneto, sostanzialmente positiva, come ha sottolineato il compagno Ignazio Ariemma segretario regionale del PCI. Decisiva è stata la sostanziale tenuta del

### Riepilogo generale 82 comuni capoluogo

Partiti	Comunali 1980		Comunali 1975		Politiche 1979			
	voti	%	voti	%	voti	%		
PCI	2.516.862	29	1038	2.753.650	30,9	1110	2.717.116	29,8
PDUP	60.683	0,7	6	19.133	0,2	7	119.324	1,3
Dem. Pro.	90.310	1	9	80.763	0,9	10	99.211	1,1
PSI	1.182.834	13,6	527	1.108.930	12,4	500	852.647	9,3
PSDI	479.612	5,6	207	562.816	6,3	229	362.646	4,0
Part. Rad.	—	—	—	—	—	—	477.166	5,2
PRI	383.476	4,4	157	404.721	4,6	144	374.272	4,1
DC	2.884.155	33,1	1509	2.855.759	32	1433	3.107.162	34,1
PLI	335.252	3,9	98	302.938	3,4	86	254.095	2,8
D. Naz.	—	—	—	—	—	—	75.973	0,6
MSI	629.114	7,2	213	729.016	8,2	274	630.421	6,9
Altri	138.712	1,3	66	86.186	1,0	37	52.624	0,7
<b>Totali</b>	<b>8.705.802</b>		<b>3.830</b>	<b>8.914.500</b>		<b>3830</b>	<b>9.122.657</b>	

NOTA: non hanno votato per il rinnovo del Consiglio comunale: Novara, Genova, Pavia, Belluno, Trieste, Pordenone, Ravenna, Siena, Ancona, Ascoli Piceno, Roma, Bari e Foggia

## Liguria: PCI e PSI 20 seggi su 40

### Perché un consigliere in meno — I due partiti confermano la volontà di mantenere la giunta di sinistra alla Regione

Dalla nostra redazione

GENOVA — In Liguria, è possibile ricostruire il vasto e articolato sistema delle giunte di sinistra che avevano governato per cinque anni. Indubbiamente con maggiori difficoltà rispetto al 1975, ma è possibile, accanto alla giunta rossa di Genova, sulla quale non si è votato, sono state confermate le maggioranze di sinistra dei Comuni di Savona e Spezia, delle province di Genova e Spezia, oltre a quelle che avevano governato i Comuni minori.

il 51,9 per cento dei voti che si era tradotto nella maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio regionale: 16 consiglieri al PCI e 5 al PSI. Alle politiche dello scorso anno gli stessi partiti avevano messo assieme il 48,47 per cento dei voti, perdendo la maggioranza assoluta, soprattutto per la perdita secca del 3 per cento subita dal PCI. Alle regionali di quest'anno l'insieme dei partiti della sinistra è tornato alla maggioranza assoluta, totalizzando il 51,33 per cento dei voti.

Questa volta però la maggioranza dei voti non si è tradotta nella corrispondente maggioranza dei seggi: il PSI ha confermato i propri cinque seggi, ma il PCI ne ha perso uno, scendendo a 15. Il 21 seggio è stato « bruciato » da DP e PDUP che hanno raccolto rispettivamente 13.917 e 11.835 voti. Troppo pochi per prendere un seggio, abbastanza per farlo perdere al PCI. Sarebbe bastato che il PDUP avesse accettato la proposta dei comunisti di presentarsi in una lista comune, con garanzia dell'elezione del proprio rappresentante, perché il resto elettorale del PCI si trasformasse in quoziente pieno e assicurasse alla giunta rossa la maggioranza assoluta dei seggi.

Non esiste più la maggioranza assoluta in Regione e nella provincia di Savona, dove però le sinistre rappresentano tuttora la più valida fra le coalizioni possibili disponendo della metà esatta dei seggi. Il PCI è rimasto al di sotto dei livelli del 1975, ma ha invertito la tendenza elettorale negativa e recuperato voti rispetto allo scorso anno. L'analisi più particolareggiata di questo recupero consente la formulazione di alcune valutazioni. Anzitutto il PCI è andato meglio dove governava insieme ai socialisti, mentre dove questo non succedeva, come nell'imperiese, il risultato globale è negativo anche rispetto al 1975. In secondo luogo, il PCI ha acquistato voti nelle città e nei centri urbani, mentre è rimasto fermo o ha perduto nei piccoli centri della provincia e nell'entroterra.

All'interno della grande città la tendenza è nettissima: nei quartieri popolari e operai genovesi il PCI guadagna dai due ai tre punti in più rispetto al 1975, mentre nei quartieri a prevalenza borghese il recupero è dimezzato. Questa tendenza è confermata anche a livello dei Comuni minori.

Ad Imperia, la zona « bianca » della Liguria, il voto ha confermato questa vocazione, anche se la DC ha continuato a perdere suffragi (- 2,29 per cento rispetto al 1975 e - 4,49 per cento rispetto allo scorso anno) a beneficio di liberali, socialdemocratici e socialisti. Per quanto riguarda il nostro partito sono stati mantenuti i seggi in provincia e nel comune capoluogo.

## In Emilia premiate le sinistre unite

### Modena è il capoluogo più «rosso» d'Italia - Avanzata del PCI e saldezza delle maggioranze democratiche - Il voto di Bologna

Dal nostro inviato

BOLIGNA — Folle di popolo ieri sera, in piazza Maggiore a Bologna, in piazza Grande a Modena, in decine di altri centri piccoli e grandi. Da Rimini a Piacenza, l'Emilia-Romagna conferma le sue amministrazioni democratiche di sinistra alle Province e nei comuni. E' un panorama esaltante, il quale ribadisce e persino migliora il voto delle regionali, grazie al quale il PCI ha non solo toccato, ma anche superato, sia pure di poco, il « tetto » eccezionale del 1975: dal 48,3 al 48,7%. Affiancato al positivo successo socialista, è tutta una politica di governo e di partecipazione democratica ad essere premiata dal consenso degli elettori di una delle regioni più civili e più progredite d'Italia.

La breve notte insonne fra lunedì e martedì consente solo una breve pausa. Poi tornano ad affluire, in un vortice di cifre e di percentuali, i dati di migliaia di sezioni, di centinaia di comuni, di provinciali, di regionali, di comunali. Ecco

Faenza, nel Ravennate. L'antica « isola bianca » della Romagna è ormai anch'essa definitivamente « rossa ». Conquistata per la prima volta nel '75, grazie ad un balzo in avanti del PCI di sei punti, la maggioranza di sinistra del comune è oggi confermata da un nuovo successo del PCI: dai 40,55 al 41,81% dei voti, da 17 a 18 seggi. Un ampio consenso personale al sindaco compagno Veniero Lombardi; la DC inchiodata — malgrado l'impegno clamoroso dei suoi uomini maggiori, da Cossiga a Pandolfi a Zaccagnini — sulla percentuale più bassa della sua storia, il 35,39%.

Passano alcune ore, e chiama Reggio Emilia. Alla Provincia, il PCI ottiene la più alta percentuale dalla Liberazione ad oggi, il 33,36%. E nel Comune capoluogo confermerà il 41 a poco i suoi 27 consiglieri su 50, ottenuti per la prima volta nel 1975.

I risultati di Modena ce li passa perseguitato il sindaco, compagno Germano Bulgarelli, eletto ieri al Consiglio Regionale. Fatica

di nascondere un velo di commozione nella voce: « Lascio oggi — egli dice — il capoluogo di provincia più "rosso" d'Italia. Il nostro partito in città ha ottenuto infatti alle comunali il 54,22% dei voti ».

di sotto del « tetto » del 1975 solo dello 0,45%, superando nettamente la percentuale del '79. Alle provinciali ha riconquistato la maggioranza assoluta, con 19 consiglieri su 36, mentre il PSI — in giunta con i comunisti — ne ha guadagnato 1, passando da 3 a 4, a scapito della DC. Alle comunali, la lista « Due Torri » (PCI e Indipendenti) cede invece circa il 3%, passando dal 49 del 1975 al 46% e perdendo due consiglieri, da 31 a 29.

Come si spiega questo risultato? Prima di tutto, va detto che nel 1975 « Due Torri » aveva raggiunto il maggior successo, strappando il trentesimo consigliere con i resti e senza concorrenza di liste di sinistra. Stavolta, il trentesimo consigliere è stato perduto a causa di un resto di appena 80 voti. Se si calcola che il raggruppamento « di sinistra » della « Lista dei Sole » ha conseguito l'11,3% dei suffragi senza ottenere un quoziente, si capisce come il monito dei comunisti contro la dispersione dei voti a sinistra non fosse per niente strumentale. Sono stati voti buttaii. Complessivamente, in comune a Bologna si ha uno spostamento a sinistra. I due seggi perduti dal PCI vanno infatti uno al PSI e uno a DP. La DC resta ferma, il MSI cede un seggio a vantaggio del PRI. Naturalmente, questa valutazione aritmetica non può certo esaurire l'analisi critica del voto che il nostro partito saprà compiere a Bologna. La sua intatta forza politica, l'ampiezza della sua proposta programmatica, la convinta apertura alla collaborazione con tutte le forze democratiche, gli consente di compiere questa analisi con serena fiducia.

Mario Passi

## A Milano la sinistra è più forte che nel '75

### Il PCI si riconferma primo partito - Il PSI sfiora il 20% - Bruciante sconfitta della DC e della sua linea di restaurazione - Terzi: si apre una prospettiva di vaste intese - Vitali: l'elettorato rifiuta le guerre di religione

MILANO — Il panorama politico che esce dallo spoglio delle schede per la formazione del consiglio comunale di Milano presenta, ripropone un rapporto che caratterizza il « primo dopoguerra ». Tre partiti allineati attorno a valori consistenti: il PCI che con il 26,55 per cento dei suffragi, pur arretrando rispetto al 1975, si qualifica (quando mancano circa 100 sezioni da scrutinare su 2.160) come il primo partito della città; la DC che scende al 26,47 per cento perdendo circa tre punti sulle politiche dell'anno scorso; e infine il PSI che compie un grosso balzo sfiorando il 20 per cento.

Cosa succederà adesso? Come si muoveranno in questo scacchiere politico profondamente modificato PCI, DC e PSI? Quali le prospettive per la grande metropoli lombarda? Il sindaco socialista Carlo Tognoli ha già dichiarato lunedì che

la consultazione aveva rappresentato una chiara conferma della giunta di sinistra, la DC che si era presentata con l'ambizione di « cancellare » questi cinque anni di amministrato rosso, e che per ottenere ciò si era affidata a uomini che promettevano una linea di restaurazione (il capoluogo era l'ex prefetto Mazza), tace ancora sotto il peso di una bruciante sconfitta.

Per Riccardo Terzi, segretario della Federazione del PCI, il voto promette invece molto per l'intera città. « A Milano — afferma — la sinistra è andata complessivamente meglio che nel '75. Fra noi, il PSI, il PDUP e DP disponiamo della maggioranza assoluta dei suffragi. Il risultato va però al di là del suo significato strettamente aritmetico. Si apre una prospettiva di vaste intese, in cui ci sarà spazio per tutti coloro che vorranno collaborare ad una politica di tra-

sformazione e rinnovamento nell'interesse dell'intera città. E' chiaro, quindi, che per quanto ci riguarda compiremo ogni sforzo per allargare la collaborazione ai socialdemocratici e al PRI ».

Il « dopo elezioni », come si vede quando ancora continua lo spoglio delle schede per le provinciali, le comunali e le circoscrizionali, è già cominciato. La riflessione è già stata proiettata sulla trattativa per le giunte ma, soprattutto, sui problemi che esse sono chiamate ad affrontare. « Bisogna fare presto; ci attendono appuntamenti importanti e delicati », ha detto il presidente democristiano della giunta regionale della Lombardia, Giuseppe Guzzetti il quale si è dichiarato soddisfatto del risultato ottenuto dalla DC che guadagna due seggi in consiglio regionale.

Roberto Vitali, presidente comunista della giunta provinciale uscente, ha insistito sulla necessità di procedere

ad una « ampia, larga, serena trattativa per la formazione in tempi brevi, e comunque rapportati alla gravità della situazione delle giunte. Tenui e conto — ha precisato — che ci attende l'applicazione della riforma sanitaria e l'esame di un programma che deve investire i prossimi tre anni ».

I bilanci, infatti, saranno impostati sul tempo lungo adesso, in modo da corrispondere meglio alle esigenze della società civile ». Per la provincia di Milano alcuni giornali della sera hanno enfatizzato il risultato annunciando caratteri cruciali che il futuro della giunta rossa sarebbe legato a pochi voti.

« In realtà — ha detto Vitali — non è così. Il voto è chiaro. PCI, PSI e DP hanno la maggioranza assoluta (23 seggi su 45). Con il PSDI si mette assieme una coalizione capace di dare stabilità alla giunta per l'intera legislatura. D'altra parte il PSDI, pur

non risultando necessario dal punto di vista aritmetico, nella precedente amministrazione faceva parte della giunta ».

Ma il PSDI sarà disponibile per la collaborazione con le altre forze della sinistra adesso? Un esponente socialdemocratico, per esempio, ha dichiarato che la presenza di Pietro Longo alla testa della lista socialdemocratica al Comune di Milano, rappresenterebbe una garanzia « contro una simile ipotesi ». Vitali è però convinto che la ragione finirà per prevalere. « D'altra parte — precisa — questa mi pare l'indicazione dell'elettorato che rifiuta le contrapposizioni frontali, le guerre di religione, le sterili e dannose faide ideologiche. Ci dovremo misurare ancora più di prima sui problemi e sulle soluzioni da dare ».

Infatti gli elettori hanno dimostrato chiaramente di non gradire impostazioni settarie e discriminatorie. Il consolidamento dei risultati del '75 ne è la prova più clamorosa. Anche le provinciali, che sono state scrutinate subito dopo le regionali, hanno confermato la tenuta del PCI e un progresso della sinistra nell'intera regione. La differenza negativa rispetto alle politiche dell'anno scorso si è addirittura ridotta di un'altra frazione di punto. A Cremona, dove il PCI ha diretto la giunta provinciale di sinistra con spirito aperto, sollecitando la collaborazione di ogni settore disponibile a soluzioni democratiche e di progresso, i comunisti sono andati avanti anche rispetto alle elezioni del '75 passando dal 30,9 per cento al 31,6 per cento dei suffragi. Il futuro, insomma, viene consegnato dalla stessa ad una prospettiva di civile confronto e di collaborazione.

Orazio Pizzigoni

## Possibili giunte di sinistra nelle quattro province sarde

### Successo del PSD'A - Recupera il PCI sulle regionali '79

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il voto in Sardegna registra una inversione di tendenza a favore del nostro partito ed un rilancio dei partiti intermedi che culmina nel grosso successo del Partito Sardo d'Azione. Il PCI, pur diminuendo del 2 e del 3% rispetto alle precedenti politiche (79) e provinciali (75), guadagna il 3,2 sulle regionali dell'anno scorso passando dal 26,3 al 29,5. Si tratta di un blocco totale della emorragia di voti che rischiava di portare a destra e comunque in area moderata l'intero assetto politico isolano.

In provincia di Cagliari, per fare un esempio, questa riconquista delle posizioni perdute vede il PCI ritornare primo partito in assoluto (con il

33,6 contro il 29,9 delle regionali '79) e lasciarsi alle spalle la DC che l'anno scorso aveva conquistato il punto d'onore (dal 32,9 scende al 31,7). Anche nelle province di Sassari e Nuoro risultano sostanzialmente riconfermate le giunte laiche e di sinistra. E ad Oristano, da sempre zona bianca, quest'anno è possibile la formare una giunta laica di sinistra mandando la DC all'opposizione. Nei grossi comuni solo a Sassari si registra una flessione consistente del PCI con la perdita di quattro consiglieri. A Cagliari, rispetto alle comunali del '75, il PCI ha perso due seggi (da 13 a 11) ma è rimontato di un punto sulle regionali dello scorso anno, mentre i seggi perduti ora sono passati entrambi al Partito sardo d'Azione, che si

è pronunciato per coalizioni laiche e di sinistra. Nei comuni di Cagliari e Nuoro sono possibili giunte senza la DC, secondo gli schieramenti usciti dalle consultazioni del 1979. Il rilancio dell'area di sinistra vede soprattutto la forte avanzata del PSD'A, il partito della tradizione laica e autonomistica. E' questo senz'altro il dato più significativo. In totale il PSD'A ha raggiunto 5 punti: ne aveva appena 2,7 alle regionali e 3,1 alle politiche del '79, e addirittura 2,5 alle provinciali. Raddoppia i voti rispetto alle precedenti amministrative ed aumenta la sua rappresentanza nelle quattro province sarde di consiglieri, passando da 2 a 5 seggi.

Tra le forze intermedie, il PRI denuncia una lievissima flessione rispetto alle precedenti provinciali (0,2%) e il PLI rimane stabile, mentre è da registrare una avanzata del PSDI. Questi dati rimangono l'isolamento della DC, che perde rispetto alle regionali del '79 (-3,4%); rispetto alle politiche il passivo democristiano sale addirittura a -3,8. E' vero che si registra un recupero di un punto sulle amministrative del '75, ma bisogna ricordare che allora la DC ebbe il suo periodo più nero toccando il fondo della propria storia elettorale in Sardegna. In sostanza la DC si attesta regionalmente sul 34%.

I socialisti guadagnano leggermente (0,4%) sulle provinciali del '75. Il dato significativo è però l'aumento rispetto alle politiche dell'anno scorso: un balzo del 3,5%. L'avanzata del PSI, insieme a quella socialdemocratica e sardista ed alla tenuta dei comunisti, dimostra che l'elettorato sardo ha premiato, come del resto è avvenuto a livello nazionale, i partiti che hanno collaborato a giunte laiche e di sinistra.

## Sicilia: DC forte nelle città PCI recupera nelle province

### La sinistra rafforzata dalla crescita del PSI - Calo del MSI

PALERMO — Un voto differenziato — a due facce — quello espresso dall'elettorato siciliano, per il rinnovo dei nove consigli provinciali e di 227 comuni comunali.

Dal voto per le province, tre fondamentali linee di tendenza: 1) il PCI corregge positivamente la tendenza tradizionale ad uno scarto negativo rispetto alle politiche, ottenendo una percentuale di poco al di sotto delle elezioni dell'anno scorso (il 20,6, contro il 21,07). Nella provincia di Palermo il voto comunista è sopra, di quasi due punti, rispetto al '79. Sullo stesso livello Agrigento, Caltanissetta, Messina e Catania. 2) La forza complessiva della sinistra appare, poi, consolidata dalla avanzata di un PSI che alla Regione ha

portato avanti una posizione critica nei confronti della DC, sino a passare all'opposizione (13,81 contro il 10,03 dell'anno scorso). 3) La Democrazia cristiana pare invece pagare nel voto per le province la sua retrocessione politica che ha condotto alla formazione di un governo regionale centrista, con un calo sensibile rispetto al '79 (42,31, contro il 43,71).

I risultati delle comunali tendono invece a presentare — in alcune città addirittura aggravando — le vecchie caratteristiche di un tipo di consultazione nella quale pesa maggiormente sull'orientamento dell'elettorato la rete del sistema di potere. Se, infatti, il voto per le province sottolinea e mantiene aperte alcune condizioni positive per

le future battaglie unitarie della sinistra alla regione, il condizionamento clientelare e i processi di disgregazione avvenuti in questi anni nelle città siciliane segnano, al contrario, l'esito del voto per il rinnovo dei consigli comunali.

V. V.